

Il ruolo della presidenza

Avremmo voluto iniziare la presentazione dei testi liturgici con le indicazioni tratte dal direttorio per la vita dei presbiteri, poiché la presidenza suppone uno stile di vita, un apprendimento, una costante formazione. E invece nulla. Il documento resta fermo al presbitero guida della comunità attraverso la carità, l'ortodossia, la correzione, il perdono ecc. Al massimo spende una parola per raccomandare «il ministero della direzione spirituale», pratica oggi riscoperta e che «è un grande beneficio per la chiesa nel tempo presente». Mai un paragrafo sulla 'direzione' della comunità che ogni presbitero esercita in modo primario e in virtù della propria ordinazione e che è la presidenza liturgica. In tal senso il paragrafo sulla buona celebrazione dell'eucaristia, che inizia con la raccomandazione della messa quotidiana anche senza fedeli, è un'occasione mancata poiché non usa né il concetto né il termine di presiedere, per cui alcuni accettabili consigli risultano destituiti di fondamento.

Questa citazione ridotta a 'citazione di assenza'¹, è funzionale a prendere visione di come la presidenza liturgica sia spesso dimenticata e oggi oscurata a favore di altri fattori d'azione presbiterale che vanno dall'intimismo al buon governo.

¹ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri* (31.3.1994). I testi citati si riferiscono ai nn. 48 e 54s. in *EV* xiv/827-828.837-841.



1.

IL FONDAMENTO

Il fondamento della presidenza liturgica episcopale e presbiterale resta espresso nel *Proemio al Messale* a opera di Paolo VI. La terza edizione del Messale ha ritoccato il testo aggiungendo la menzione del vescovo. Presupponendo tutto ciò, la *Presentazione CEI* al Messale italiano in corso ha un testo di base che indica il fondamento pratico di una buona presidenza: conoscere bene il Messale. Il testo è anche pregevole per l'uso della locuzione 'arte del presiedere' con quanto essa evoca di apprendimento e di costante perfezionamento.

La natura del sacerdozio ministeriale, che è proprio del vescovo e del presbitero, in quanto offrono il sacrificio nella persona di Cristo e presiedono l'assemblea del popolo santo, è posta in luce, nella forma stessa del rito, dal posto eminente del sacerdote e dalla sua funzione. I compiti di questa funzione sono indicati e ribaditi con molta chiarezza nel prefazio della messa crismale del Giovedì santo, giorno in cui si commemora l'istituzione del sacerdozio. Il testo sottolinea la potestà sacerdotale conferita per mezzo dell'imposizione delle mani e descrive questa medesima potestà enumerandone tutti gli uffici: è la continuazione della potestà sacerdotale di Cristo, sommo sacerdote della nuova alleanza.

OGMR, Proemio, 4.

Lsa sarà pastoralmente efficace, se il sacerdote non avrà acquisito l'arte del presiedere, e cioè di guidare e animare l'assemblea del popolo di Dio. Egli per primo, in spirito di disciplina e di fedeltà alle direttive della chiesa, dovrà conoscere a fondo lo strumento pastorale che gli è affidato per trame – insieme agli altri ministri e animatori della celebrazione liturgica – tutte le possibilità di scelta e di adattamento che le stesse norme del Messale prevedono e suggeriscono.

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA,
Messale Romano, Presentazione,
9, in *ECEI* III/1376.

2.

VESCOVO E PRESBITERI

La terza edizione del Messale Romano ha un nuovo testo sulla presidenza episcopale, che manifesta la chiesa e può e deve fungere da modello per la vita liturgica della diocesi.

Seguono altri due testi sulla presidenza presbiterale eucaristica. Nel secondo sono enumerate le principali funzioni, dal dirigere la preghiera al distribuire/condividere il cibo eucaristico. È un testo prezioso di orientamento, in quanto indica dove e come devono porsi in atto strumenti tecnici e per raggiungere quali obiettivi.

Va aggiunto che la presidenza suppone altri ministeri e una comunità con i quali preparare e gestire la celebrazione, come risulta dall'*OGMR* 111 e 352.

Il vescovo diocesano, primo dispensatore dei misteri di Dio nella chiesa particolare a lui affidata, è la guida, il promotore e il custode di tutta la vita liturgica. Nelle celebrazioni che si compiono sotto la sua presidenza, soprattutto in quella eucaristica, celebrata con la partecipazione del presbiterio, dei diaconi e del popolo, si manifesta il mistero della chiesa. Perciò questo tipo di celebrazione eucaristica deve fungere da modello per tutta la diocesi.

OGMR 22.

Nella messa o cena del Signore, il popolo di Dio è chiamato a riunirsi insieme sotto la presidenza del sacerdote, che agisce nella persona di Cristo, per celebrare il

memoriale del Signore, cioè il sacrificio eucaristico.

OGMR 27.

Il presbitero [...] presiede il popolo fedele [...], ne dirige la preghiera, annuncia ad esso il messaggio della salvezza, lo associa a sé nell'offerta del sacrificio a Dio Padre per Cristo nello Spirito Santo, distribuisce ai fratelli il pane della vita eterna e lo condivide con loro.

Pertanto, quando celebra l'eucaristia, deve servire Dio e il popolo con dignità e umiltà, e, nel modo di comportarsi e di pronunziare le parole divine, deve far percepire ai fedeli la presenza viva di Cristo.

OGMR 93.

3.

LE ORAZIONI E GLI INTERVENTI PRESIDENZIALI

Testi articolati catalogano orazioni e interventi del presidente, configurando così una normale presidenza eucaristica. Ne riportiamo i principali snodi, utili per evidenziare caratteristiche e diversità.

Queste preghiere, dette dal sacerdote nella sua qualità di presidente dell'assemblea nella persona di Cristo, sono rivolte a Dio a nome dell'intero popolo santo e di tutti i presenti. Perciò giustamente si chiamano orazioni presidenziali (30).

La natura delle parti presidenziali esige che esse siano proferite a voce alta e chiara e che siano ascoltate da tutti con attenzione (32).

Tra le parti proprie del sacerdote, occupa il primo posto la Preghiera eucaristica, culmine di tutta la celebrazione.

Seguono poi le orazioni (30).

Spetta ugualmente al sacerdote, per il suo ufficio di presidente dell'assemblea radunata, formulare alcune monizioni [...].

Così pure spetta al sacerdote che presiede guidare la proclamazione della parola di Dio e impartire la benedizione finale (31).

Il sacerdote [...] formula le preghiere [...] talvolta anche a titolo personale [...], [che] si dicono sottovoce (33).

OGMR 30-33.

4.

LA LITURGIA DELLA PAROLA

Premesso che ordinariamente non è compito di chi presiede proclamare le letture (OGMR 59), il presbitero e a maggior ragione il vescovo devono 'presiedere' anche la liturgia della Parola. Le premesse al Lezionario descrivono i modi di tale presidenza, che ha molteplici requisiti: curare che le letture siano ben proclamate, ascoltarle per primo, conoscere la struttura del Lezionario ecc. Si noti che il documento non usa la parola 'sacerdote', ma 'colui che presiede'.

Colui che presiede la liturgia della Parola [...], anche se ascolta egli pure la parola di Dio da altri proclamata, rimane sempre il primo a cui è affidato il compito di annunciare la parola stessa. Dopo aver curato che la parola di Dio sia proclamata nel debito modo o da lui personalmente o da altri, riserva di norma a se stesso sia alcune monizioni, per ravvivare l'attenzione dei fedeli, sia specialmente l'omelia, per favorire nei fedeli stessi una più feconda recezione della parola di Dio (38).

È necessario che colui che deve presiedere la celebrazione conosca anzitutto a perfezione la struttura dell'*Ordo lectionum*, per essere in grado di suscitare dei frutti nel cuore dei fedeli; inoltre con la preghiera e con lo studio deve saper cogliere il rapporto e la connessione tra i vari testi della liturgia della Parola [...] (39).

Colui che presiede faccia uso volentieri delle varie facoltà di scelta [...]: tutto però in piena armonia con i singoli interessati (40).

OLM 38-40.

5.

UN BILANCIO DOPO PIÙ DI 20 ANNI

Agli inizi degli anni '80 la CEI pubblicava una nota su quanto restava da incrementare circa la vita liturgica. Un paragrafo riguardava anche la presidenza e può essere utile rileggerlo per verificare se siamo andati avanti, rimasti fermi o... tornati indietro.

Per [i ministri ordinati], che [...] sono chiamati a esercitare il ministero della presidenza, risuona tuttora l'ammonimento dell'apostolo: «chi presiede, lo faccia con diligenza» (Rm 12,8). Da ciò deriva loro il dovere di apprendere e di affinare l'arte di presiedere le assemblee liturgiche al fine di renderle vere assemblee celebranti, attivamente partecipi e consapevoli del mistero che si compie.

Con opportune monizioni, con il gestire sobrio e appropriato, con la capacità di adattamento alle diverse situazioni, con la saggia utilizzazione delle possibilità di scelta offerte dai libri liturgici, con tutto il proprio atteggiamento

pervaso di intima preghiera, spetta in primo luogo a chi presiede rendere ogni celebrazione un'esperienza di fede che si comunica, di speranza che si conferma, di carità che si diffonde.

La disattenzione per queste esigenze della funzione presidenziale da parte di molti ministri ordinati, anche tra i più giovani, dovrà spingere gli organismi competenti a intensificare gli sforzi ecc.

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA,
Nota pastorale *Il rinnovamento liturgico in Italia a vent'anni dalla costituzione conciliare «Sacrosanctum concilium»*
(23.9.1983), 7, in *ECEI* III/1529.